

CAROLINE LÜDERSSSEN

Franz Werfel, "Der Krieg"/ "La guerra": una visione della catastrofe

In

L'anno iniquo. 1914: Guerra e letteratura europea

Atti del congresso di Venezia, 24-26 novembre 2014

a cura di Alessandro Scarsella (in collaborazione con Giovanni Capecchi e Matteo Giancotti)

Roma, Adi editore, 2017

Isbn: 978-884674651-1

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=818
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CAROLINE LÜDERSEN

Franz Werfel, "Der Krieg"/ "La guerra": una visione della catastrofe

Tra 'fame di eventi' ed 'esperienza d'agosto', ancor prima dello scoppio della Guerra, nel 1914 si anticipano stati d'animo che avrebbero caratterizzato la lettura espressionista della vicenda bellica. In Werfel, l'influenza del Vecchio testamento, Geremia e ancor più Isaia, determina una concezione apocalittica condivisa dalle altre voci della poesia tedesca ed europea contemporanea. La sua posizione pacifista si esprime nella costruzione formale del poema e nelle scelte lessicali. L'attenzione alla ricezione e alla traduzione italiana del testo ne mette altresì in evidenza le ulteriori sfumature di senso.

Nella sua antologia *Lyrik des Expressionismus*, pubblicata nel 1976, che comprende poesie dei più noti poeti espressionisti¹, il curatore Silvio Vietta ha inserito un capitolo intitolato "Anticipazione e esperienza della guerra". Vietta nell'introduzione alla sua scelta di poesie parla di una «fame di eventi» che avrebbe posseduto i giovani autori negli anni prima del 1914, e considera inoltre l'«io debole» («Ichschwäche»)² della poesia espressionista come il rispecchiamento estetico di un sentimento collettivo di euforia provato da alcuni autori di fronte alla guerra. L'orribile simultaneità, di ingenuità e paura di fronte a una possibile guerra, si riflette in un certo senso anche in questi testi poetici. In modo simile Christopher Clark nel suo recente studio *The Sleepwalkers* interpreta l'atteggiamento della politica europea come ambivalente e cioè «watchful but unseeing»³ ('vigile, ma senza vedere'; di qui il titolo del libro). La speranza di una guerra breve e la paura di una guerra lunga si sono escluse a vicenda, secondo Clark, e in tal modo hanno reso impossibile riconoscere i veri pericoli⁴. Questo fenomeno per Clark incarna, fra l'altro, la vera tragedia di questa crisi europea⁵. Gli intellettuali contemporanei riflettono questa ambivalenza nella letteratura e nell'arte. La principale euforia di quei pochi sparì presto, e la disillusione di fronte all'orrore delle trincee si rivela anche nei loro testi poetici⁶. Si pensi alle poesie di un Wilhelm Klemm, "Battaglia sulla Marne" ("Schlacht an der Marne") oppure a "Lazaretto" ("Lazarett"), tutte e due scritte nel 1914; e, più tardi, alle decomposizioni del corpo umano ferito nelle poesie di Gottfried Benn.

Uno degli intellettuali sin dall'inizio critici che si rese conto presto della catastrofe imminente, fu Franz Werfel (1890-1945), divenuto famoso per la biografia verdiana 'Verdi. Romanzo dell'opera' (*Verdi. Roman der Oper*, 1924) come pure per i romanzi 'I quaranta giorni del Musa Dagb' (*Die vierzig Tage des Musa Dagb*, 1933), 'Una scrittura femminile di blu chiaro' (*Eine blaßblaue Frauenschrift*, 1941), 'Stella dei non nati' (*Stern der Ungeborenen*, 1946) e, nella vita privata, come amante (dal 1917) e più

¹ Cfr. S. Vietta (a cura di), *Lyrik des Expressionismus*, Tübingen, Niemeyer, 1976, 117. In tedesco il capitolo s'intitola "Vorwegnahme und Erfahrung des Krieges".

² Ivi, 118.

³ Ch. Clark, *The Sleepwalkers. How Europe went to war in 1914*, London, Penguin, 2013, 562.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, 561.

⁶ Si parla di 'Augusterlebnis' ('esperienza di agosto') e a proposito del coinvolgimento degli intellettuali in una euforia di mobilitazione anche mentale, cfr. al posto di molte pubblicazioni l'attuale affascinante volume illustrato Burcu Dogramaci - Friederike Weimar (a cura di) Abels, *Sie starben jung! Künstler und Dichter, Ideen und Ideale vor dem ersten Weltkrieg*, [Morirono giovani! Artisti e poeti, idee e ideali prima della Grande Guerra] Gorch Fock, Franz Marc, Wilhelm Morgner, Franz Nölken, Ernst Stadler, Hermann Stenner, August Stramm, Georg Trakl, Berlin, Gebr. Mann, 2014.

tardi marito di Alma Schindler-Mahler. Nell'agosto del 1914 Werfel scrisse una lunga poesia dal titolo "Der Krieg"/"La guerra". L'antologia *Menschheitsdämmerung* ("Crepuscolo dell'umanità"), curata da Kurt Pinthus, una delle prime importanti raccolte della poesia dell'espressionismo, riporta il testo nel capitolo "Sturz und Schrei" ("Caduta e grido")⁷. Silvio Vietta invece non ha preso in considerazione il testo per la sua antologia, e neanche Thomas Anz e Joseph Vogl lo hanno inserito nella loro attuale antologia di poesie della Grande Guerra⁸. Un'antologia italiana, invece, pubblicata anch'essa per il centenario dell'inizio della guerra, che comprende autori di tutta Europa, riprende proprio questo testo⁹.

Werfel è stato pacifista per tutta la sua vita¹⁰. Nato a Praga, dove trascorse l'infanzia e la gioventù, si trasferì nel 1912 a Lipsia per assumere un posto come consulente editoriale presso la Casa Editrice di Kurt Wolff. Nel 1914 lavora a una traduzione del dramma *Le Troiane* di Euripide, un'opera che per lui, per una strana coincidenza, incarna l'atmosfera spirituale dell'anteguerra¹¹. Werfel è chiamato alle armi; a causa di un incidente a Bolzano nella primavera di 1915 è esonerato dal servizio per molti mesi, poi viene mandato al fronte in Galizia e lavora nella centrale telefonica del suo reggimento¹². Non abbandonerà la sua mentalità pacifista per tutta la durata della guerra¹³. "Der Krieg"/"La guerra" è una delle poesie contro la guerra che Werfel scrisse nei mesi di luglio/agosto del 1914 (fra le quali la più conosciuta è "Die Wortemacher des Krieges"¹⁴). Il testo anziché descrivere un'esperienza parla di una visione che si schiude in 78 versi e cinque strofe di varia lunghezza.

Der Krieg

Auf einem Sturm von falschen Worten, Umkränzt von leerem Donner das Haupt, Schlaflos vor Lüge, Mit Taten, die sich selbst nur tun, gegürtet, Prahnd von Opfern,	5
Ungefällig scheußlich für den Himmel - So fährst du hin, Zeit, In den lärmenden Traum, Den Gott mit schrecklichen Händen,	10

⁷ K. Pinthus (a cura di), *Menschheitsdämmerung. Ein Dokument des Expressionismus*, nuova edizione, Hamburg, Rowohlt, 1955, 82-84. (L'antologia fu pubblicata per la prima volta nel 1920.)

⁸ TH. ANZ - J. VOGL (a cura di), *Die Dichter und der Krieg. Deutsche Lyrik 1914-1918*, Stuttgart, Reclam, 2014. I curatori non hanno inserito nessun testo di Franz Werfel.

⁹ A. Amerio - M. Pace Ottieri (a cura di), *La guerra d'Europa 1914-1918 raccontata dai poeti*, Roma, Edizioni Nottetempo, 2014. La traduzione inserita in questo volume è ripresa dalla storica antologia, M.T. Mandalari (a cura di), *Poeti espressionisti tedeschi*, Milano, Feltrinelli, 1970, 78-81. È interessante notare che lo stesso Werfel non riprenda il testo in una scelta delle sue poesie del 1946. Cfr. Franz Werfel, *Gedichte aus den Jahren 1908-1945*, Stockholm, Bermann-Fischer Verlag 1946, ora Frankfurt a.M., S. Fischer, 1992, qui un capitolo "Der Gerichtstag [1914-1917]" con quattro testi: "So reich bist du...", "Die Wortemacher des Krieges", "Der erste Verwundetentransport 1914" e "Die Leidenschaftlichen". E anche una scelta fatta dal curatore Knut Beck non riporta "Der Krieg".

¹⁰ Cfr. N. Abels (a cura di), *Franz Werfel, mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1990, 32.

¹¹ Cfr. *ivi*, 34 e L.B. Foltin, *Franz Werfel*, Stuttgart, Metzler, 1972, 27.

¹² Cfr. i resoconti della vita di Foltin, 31, Abels, 35, e P. St. Jungk, *Franz Werfel. Eine Lebensgeschichte*, Frankfurt am Main, Fischer, 1987, 67 e 73.

¹³ Cfr. N. ABELS, *Franz Werfel*, 35.

¹⁴ Scrive anche la satira "Der Ulan".

Aus einem Schläfe reißt Und verwirft.	
Höhnisch, erbarmungslos, Gnadenlos starren die Wände der Welt! Und deine Trompeten, Und trostlosen Trommeln, Und Wut deiner Märsche, Und Brut deines Grauens, Branden kindisch und tonlos Ans unerbittliche Blau, Das den Panzer schlägt, Ehern und leicht sich legt, Um das ewige Herz. Mild wurden im furchtbaren Abend Geborgen schiffbrüchige Männer. Sein goldenes Kettlein legte das Kind Dem toten Vogel ins Grab, Die ewige unwissende, Die Heldentat der Mutter noch regt sie sich. Der Heilige, der Mann, Hingab er sich mit Jauchzen und vergoß sich. Der Weise brausend, mächtig, Siehe, Erkannte sich im Feind und küßte ihn. Da war der Himmel los, und konnte sich vor Wundern nicht halten, Und stürzte durcheinander. Und auf die Dächer der Menschen, Begeistert, goldig, schwebend, Der Adlerschwarm der Gottheit Senkte sich herab.	15 20 25 30 35 40
Vor jeder kleinen Güte Gehn Gottes Augen über, Und jede kleine Liebe Rollt durch die ganze Ordnung. Dir aber wehe, Stampfende Zeit! Wehe dem scheußlichen Gewitter Der eiteln Rede! Ungerührt ist das Wesen vor deinem Anreiten, Und den zerbrechenden Gebirgen, Den keuchenden Straßen, Und den Toden, tausendfach, nebenbei, ohne Wert. Und deine Wahrheit ist Des Drachen Gebrüll nicht. Nicht der geschwätzigen Gemeinschaft Vergiftetes, eitles Recht! Deine Wahrheit allein, Der Unsinn und sein Leid, Der Wundrand und das ausgehende Herz, Der Durst und die schlammige Tränke, Gebleckte Zähne, Und die mutige Wut Des tückischen Ungetüms Der arme Brief von zu Hause, Das Durch-die-Straße-Laufen	45 50 55 60 65

Der Mutter, die weise,
 Das alles nicht einsieht.
 Nun da wir uns ließen,
 Und unser Jenseits verschmissen, 70
 und uns verschwuren,
 Zu Elend, besessen von Flüchen...
 Wer weiß von uns,
 Wer von dem endlosen Engel,
 Der weh über unsern Nächten, 75
 Zwischen den Fingern der Hände,
 Gewichtlos, unerträglich, niederfallend,
 Die ungeheuren Tränen weint?!
 Geschrieben am 4. August 1914¹⁵

Il testo, un po' 'ingombrante', è un esempio del primo Werfel, che ebbe, all'epoca, molto successo¹⁶ con le raccolte poetiche *Der Weltfreund*, *Wir sind* e *Einander*. "Der Krieg" non punta alla chiarezza, ma pone problemi. La poesia in generale per Werfel aveva un significato soprattutto in relazione alla cosiddetta 'Educazione dell'anima', ma di fatto anche in una prospettiva più ampia, sociale e antropologica¹⁷. Ecco la traduzione in italiano:

La guerra

In una tempesta di parole false
 Inghirlandato di vano rimbombo,
 Insonne di menzogna,
 Recintato d'azioni egocentriche,
 Sfoggiando le vittime, 5
 Sgradito e orrido al cielo,
 Così tu trascorri,
 Tempo
 Entro il frastuono d'un sogno,
 Che Iddio con mani fatali 10
 Strappa al suo sonno
 E respinge.

 Sarcastiche, spietate,
 Prive di misericordia ci fissano le pareti del mondo!
 E le tue trombe, 15
 E squallidi tamburi,
 E il furore delle tue marce,
 E i rampolli del tuo orrore,
 S'infrangono afoni e puerili
 Contro l'inesorabile azzurro, 20
 Che si corazza,
 E s'avvolge bronzeo e lieve,
 Intorno al cuore eterno.

¹⁵ Citato da K. Pinthus (a cura di), *Menschheitsdämmerung*, 82-84.

¹⁶ Cfr. Ch. Waller, *Expressionist Poetry and its Critics*, London, Institute of Germanic Studies, 1968, 80.

¹⁷ Christopher Waller nel suo capitolo su Werfel parla addirittura di una sua opinione che i poeti e i filosofi non sono solo i 'custodi di tutti i valori spirituali', ma anche gli unici che possano 'salvare' alla fine l'umanità. (ivi, 77) L'impulso messianico e della lirica espressionista (che ha provocato la critica di Kafka; cfr. Waller) è anche il tema dello studio di L.M. Anderson, *German Expressionism and the Messianism of a Generation*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2011. In questa linea di interpretazione il poeta viene chiamato anche profeta (ivi, 24.)

Pietosamente nell'orrida sera Furono nascosti i naufraghi.	25
Il bimbo depose la catenina dorata Nella tomba dell'uccello morto; Ancora s'agita l'eroismo della madre, L'eterna ignara.	30
Il santo, l'uomo, S'è donato con giubilo e tutto di sé ha versato. Il saggio impetuoso possente, Vedi, Si riconobbe nel nemico e lo baciò.	35
Il cielo allora s'è aperto. E dallo stupore non poté tenersi, E in confusione cadde E sopra i tetti degli uomini Entusiasta, dorato, aleggiante, Lo stormo d'aquila delle divinità Discese.	40
Per ogni piccola bontà Traboccano gli occhi di Dio. E ogni piccolo atto d'Amore Pervade tutto l'universo.	45
Ma guai a te, O tempo scalpitante! Guai all'orribile bufera Della parola vana. Non tocca il tuo assalto l'intima essenza, Né le montagne infrante, Né le vie ansanti, Né i morti a mille, sui margini, inutili.	50
E la tua verità non è Il ruggito del drago, Né il diritto vano, avvelenato, La loquace comunità! Tua sola verità È la follia e il suo dolore La piaga e il cuore sfinito, La sete e la melmosa bevanda, Stridore di denti, E il baldo furore Del mostro estroso.	55
La povera lettera da casa La corsa per le vie Della madre, la saggia Che non può darsi ragione.	60
La corsa per le vie Della madre, la saggia Che non può darsi ragione.	65
Ora che ci siamo perduti Gettando via l'Aldilà E alla miseria siamo impegnati, Obsessionati dalle imprecazioni... Che ne sarà di noi, Che ne sarà dell'angelo infinito, Che dolente fra le dita, Aereo intollerabile piange calando	70
	75

Sulle nostre notti piange
Con lacrime prodigiose?!¹⁸

Scritta il 4 agosto 1914

Verso libero, contenuto denso, tono enfatico – ecco le caratteristiche di questa poesia. Il riferimento alla forma dell'inno è peculiare della poesia di Werfel, così come lo è la caduta nel registro apocalittico¹⁹. Gli è stato criticato di essere apparentemente 'ingenuo', di lodare, quasi esaltare la vita e di trovare nella pura intensità del sentire una ragione esistenziale²⁰. "Der Krieg" / "La guerra" si divide in cinque strofe di diversa lunghezza. La prima strofa è un appello al tempo, al divorante dio Chronos: «Così tu trascorri, / Tempo» («So fährst du hin, / Zeit», 7-8) con cui si coglie, con un'immagine acuta espressionista, «il frastuono d'un sogno» («in den lärmenden Traum»). Si parla di un tempo di menzogne e falsità: «parole false» («falsche Worte», 1), «vano rimbombo» («leere[r] Donner», 2), «Insonne di menzogna» («schlaflos vor Lüge», 3), "Sfoggiando le vittime" («prahlend von Opfern», 5). Il presunto 'sogno' della guerra diventa un incubo – questo pensiero è il contenuto dominante della seconda strofa. I motivi della geremiade, quasi da Antico testamento²¹, spiccano nel testo, mescolati con immagini ricorrenti nell'espressionismo. Alla famiglia - padre, madre, figlio - vengono attribuiti dei ruoli che culminano nel sacrificio dell'uomo «con giubilo». L'uomo «saggio» però: «Si riconobbe nel nemico e lo baciò» («Erkannte sich im Feind und küßte ihn»). Il miracolo sta nel fatto di riconoscere l'assurdità della guerra e provoca la reazione delle divinità: «Il cielo allora s'è aperto. / E dallo stupore non poté tenersi» («Da war der Himmel los/Und konnte sich vor Wundern nicht halten», 35-36). Nell'immagine ambigua dell'aquila («Lo stormo d'aquila») si saldano le idee umane di riconoscimento e fallimento con la forza simbolica delle profezie dell'Antico testamento, afferrata linguisticamente nella parola «Vedi» («siehe») la quale è significativamente isolata in un verso (33). Il profeta Isaia dice del tribunale divino sopra la terra:

Ecco che il Signore spacca la terra, la squarcia e ne sconvolge la superficie e ne disperde gli abitanti. [...] Sarà tutta spaccata la terra, sarà tutta saccheggata, [...]. La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna. [...] Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra.²²

Ma anche nella 'piccola Apocalisse' di Isaia le visioni di morte e vita sono tra loro in relazione²³. Il testo di Werfel partecipa così al lungo metadiscorso sull'Apocalisse, ripreso in diversa misura dagli 'scrittori in trincea'²⁴. Nel metadiscorso apocalittico, come si potrebbe argomentare, prende

¹⁸ A. Amerio e M. Pace Ottieri (a cura di), *La guerra d'Europa*, 132-133.

¹⁹ Per il tema innico cfr. H. Thomke, *Hymnische Dichtung im Expressionismus* [Stadler e Werfel], Bern/München, Francke, 1972, e Waller, *Expressionist Poetry*, 91, in particolare riguardo della poesia di Werfel dal titolo "Veni creator spiritus".

²⁰ Cfr. Waller, *Expressionist Poetry*, 83-84, in riferimento alle raccolte *Der Weltfreund* e *Wir sind*.

²¹ Cfr. anche il romanzo di Werfel su Geremia, *Jeremias. Höret die Stimme*, 1936.

²² *Il profeta Isaia*, 24, 1, 3, 5, 17 (ed. C.E.I., *online*). Cfr. il testo tedesco: «Siehe, der Herr macht die Erde leer und wüst und wirft um, was auf ihr ist, und zerstreut ihre Bewohner. [...] Die Erde wird leer und beraubt sein; [...]. Die Erde ist entweiht von ihren Bewohnern; denn sie übertreten das Gesetz und ändern die Gebote und brechen den ewigen Bund. [...] Über euch, Bewohner der Erde, kommt Schrecken und Grube und Netz.» *Die Bibel*, trad. di Martin Luther, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1985, 680.

²³ Cfr., anche sulla definizione di 'piccola Apocalisse', J. Miles, *Gott. Eine Biographie*, trad. di Martin Pfeiffer, München, Hanser, 1995, 254.

²⁴ F. Senardi (a cura di), *Scrittori in trincea. La letteratura e la Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2008. Cfr. anche Anderson, *German Expressionism*, 153-177.

forma la dialettica ebraico-cristiana del poeta-uomo Werfel²⁵, e la terza strofa della poesia ne trae una conclusione. Sono solo quattro versi in forma di canzone, che danno al testo una svolta: improvvisamente si parla di bontà e di amore (42-45). Qui davvero si esprime forse una certa ingenuità, più una volontà di credere nel buono, che nasce persino dal male²⁶. Che l'umanità necessiti del conforto divino²⁷, Werfel lo propone altrove quando ricorda le – per lui – paurose e maligne visioni del futuro degli anni prima dello scoppio della guerra:

Non dà una soddisfazione particolare rendersi conto di essere stato a partire dal primo risveglio mentale uno di quelli che riconoscono l'odore del fumo d'inferno. Pensando a quello che ho scritto dal 1910 in poi, trovo sempre la stessa sensazione fondamentale, e cioè lo spavento, appunto, di fronte all'uomo sfrenato, senza fede in dio, gelido [...], e nello stesso tempo la volontà di prevenire a questo tipo nascente in modo cortese e aperto, con l'ammonimento supplicante della fraternità cosmica di tutto quello che è vivo e mortale.²⁸

Queste parole Werfel le scrive nel gennaio del 1939. Come per l'immagine poetica del “miracolo del cielo” (36) nella poesia “Der Krieg” / “La guerra”, egli elabora qui una visione distopica di un mondo senza fede in dio, e proprio per questo senza umanità²⁹. Nella quarta strofa si ritorna al «tempo scalpitante», in forma di minaccia dell'io lirico (che sembra un io collettivo): «Ma guai a te» («Dir aber wehe [...]»), 46). Le costruzioni anaforiche e le ripetizioni che seguono danno al lettore un'immagine della guerra quale segno, quale traccia di un tempo spietato. In fondo sopravvive soltanto il ricordo, quasi caparbio, della madre, che corre disperatamente per le vie; lei, che è davvero «saggia», «non può darsi ragione» (68) di fronte alla sofferenza della morte in battaglia.

²⁵ Ivi, 85: «While there has been great speculation as to whether or not Werfel was baptized on his deathbed, he refused baptism throughout his life. This repeated refusal was necessitated by Werfel's understanding of the Jewish-Christian relationship [...]. Official conversion from Judaism to Christianity, through baptism, is for Werfel not only inadequate, but in fact an abrogation of the Jewish role vis-à-vis Jesus, namely to be 'das unverwüsthliche Zeugnis [seiner] Wahrheit im Fleische'. Su Werfel fra Ebraismo e Cristianesimo cfr. anche il - recente saggio di L.B. Steiman, *Franz Werfel: The Formation of a non-Jewish Jew*, in: H. Wagners - W. Hemecker (a cura di e con la collaborazione di K.J. Schneider), *Judentum in Leben und Werk von Franz Werfel*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2011, 1-18, e F.-J. EGGERS, *Ich bin ein Katholik mit jüdischem Gehirn - Modernitätskritik und Religion bei Joseph Roth und Franz Werfel*, Frankfurt am Main, Lang, 1996, 55 ss.

²⁶ A proposito di questa apparente contraddizione, cfr. Waller, *Expressionist Poetry*, 85 e Thomke, *Hymnische Dichtung*, 225 («So kann auch das Leid zum Anlaß hymnischen Lobpreises werden» / «In questo modo anche la sofferenza può essere occasione di lode innica».)

²⁷ Cfr. Ungaretti, nella breve poesia “Dannazione”: «Chiuso fra cose mortali / (Anche il cielo stellato finirà) / Perché bramo Dio? Mariano il 29 giugno 1916» (da *Il Porto sepolto*, G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Milano, Mondadori, 2005, 35).

²⁸ *Ohne Divinität keine Humanität* [‘Senza divinità niente umanità’. relazione tenuta da Werfel il 14 gennaio 1939 a Parigi], in: F. Werfel, *Zwischen Oben und Unten. Prosa, Tagebücher, Aphorismen, Literarische Nachträge*, München-Wien, Langen Müller, 1975, 546-553: 548. Trad. di chi scrive. Testo in tedesco: “Es gewährt keine besondere Befriedigung, schon vom ersten geistigen Erwachen an zu jenen gehört zu haben, welche den Brandgeruch der Hölle rochen. Wenn ich an das zurückdenke, was ich seit dem Jahre 1910 geschrieben habe, so finde ich immer wieder dieselbe grundlegende Empfindung, das Entsetzen nämlich vor dem gänzlich entfesselten, dem gottentbundenen, dem eisigen Menschen [...] und zugleich den Versuch, diesem werdenden Typus ein weltfreundliches Wesen entgegenzusetzen, das in beschwörenden Rufen an die kosmische Bruderschaft alles Lebendigen und Sterblichen gemahnt.”

²⁹ Si noti l'affinità con Salvatore Quasimodo, “Uomo del mio tempo” nella raccolta *Giorno per Giorno* (1947), intitolata, in cui si legge, a proposito degli orrori infausti della Seconda Guerra Mondiale, «T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, / senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, / come sempre, come uccisero i padri, come uccisero / gli animali che ti videro per la prima volta». (S. Quasimodo, *Tutte le poesie*, introduzione e bibliografia di G. Finzi, Milano, Mondadori, 1976, 166.

La quinta e ultima strofa, lunga come la prima (dieci invece di dodici versi) porta avanti questo tema in quanto quasi implora, ancora in un appello collettivo, il ricordo: «Che ne sarà di noi, / Che ne sarà dell'angelo infinito, / che [...] piange / Con lacrime prodigiose?» («Wer weiß von uns, / Wer von dem endlosen Engel, / Der [...] die ungeheuren Tränen weint?», 73-75, 78). La presenza di un angelo che è «privo di gravità», che piange per gli uomini, è quasi insopportabile nel contesto di un mondo bellicoso, un mondo che la poesia di Werfel, un po' con la certezza del sonnambulo, evoca nei primi d'agosto del 1914. È da notare che la traduzione in italiano trasforma il 'sapere' dell'originale («Wer weiß von uns?») in 'essere' («Che ne sarà di noi?») e quindi attenua l'appello all'atto del ricordare e rinforza invece l'aspetto fatidico, amplificato ancora nella scelta della collocazione «lacrime prodigiose» per «ungeheuren Tränen» (il tedesco 'ungeheuer' significa piuttosto 'immenso', 'mostruoso'). Difficili da tradurre sono anche i diversi aggettivi descrittivi: «Sarcastiche, spietate, / Prive di misericordia» («Höhnisch, erbarmungslos, / gnadenlos», 13-14), «Entusiasta, dorato, aleggiante» («Begeistert, goldig, schwebend», 39), esattamente nella metà del testo (nel verso 39 di 78); «Aereo intollerabile...calando» («Gewichtlos, unerträglich, niederfallend») alla fine (77).

Gli aggettivi sono eterogenei quanto a registro e quadro referenziale: «sarcastiche», «spietate», «prive di misericordia» sono qualità umane, «dorato», «aereo» si riferiscono a una qualità materiale, «aleggiante», «insopportabile», «cadendo» («schwebend», «unerträglich», «niederfallend») sono descrizioni di uno stato. L'effetto prorompente dell'*enumeratio* è caricato semanticamente perché le parole tedesche sembrano 'ricercate', inconsuete, troppo precise. Nella traduzione slittano questi valori, quando per esempio l'aggettivo 'goldig' diventa 'dorato' che sarebbe 'golden' nel senso di colore / materia, mentre 'goldig' significa anche 'carino'. Un altro esempio è la parola 'schwebend' ('librarsi', ma anche 'sospeso') che il traduttore riporta con 'aleggiante', eliminando l'ambivalenza, ma evocando una specie di mistero, dimensione appropriata al mondo poetico di Werfel.

In "Der Krieg" / "La guerra", che porta la data del 4 agosto 1914, due giorni dopo che la Gran Bretagna aveva dichiarato guerra alla Germania, l'iconografia del male è intrecciata con l'iconografia della vanità della vita, di guerra, distruzione e morte. Salta all'occhio a livello iconico la forma inquieta, lacerata dai due versi tronchi, composti da una sola parola: «tempo» («Zeit») (8) e «vedi» («Siehe») (33). Non solo questi versi mettono in rilievo i pensieri di base dell'argomento della poesia, ma interrompono il ritmo di un poema che vuol essere sia narrazione che riflessione, sia ammonimento che consolazione. Simile all'angelo della storia di Benjamin, il Tempo sfiora appena l'umanità e lascia dietro di sé la distruzione. Alla totale cancellazione di tutto si contrappone una sola cosa - l'amore: «E ogni piccolo atto d'Amore / Pervade tutto l'universo». Se è vero che "Der Krieg" / "La guerra" fa parte, come già accennato, del metadiscorso apocalittico tipico della poesia dell'espressionismo di questi anni Dieci del Novecento, vale la pena considerare, per concludere, una composizione dallo stesso titolo, del 1911, del poeta Georg Heym. Morto annegato a 24 anni a causa di un incidente nel 1912, Heym non ha vissuto la trincea, ma ci ha lasciato una rappresentazione poetica della guerra, che è diventata, malgrado l'ambiguità che emana da questi versi³⁰, quasi emblematica. La guerra figura nel testo come un mostro di sottoterra risvegliato:

³⁰ Si parla nelle interpretazioni di vittoria del principio vitale, di forza vitale e onnipotenza, espressa con una certa aggressività, e nello stesso tempo di fatalismo e rassegnazione. Cfr. H. Korte, *Der Krieg in der Lyrik des Expressionismus. Studien zur Evolution eines literarischen Themas*, Bonn, Bouvier, 1981, 55 e 57, e Th. Anz, *Vitalismus und Kriegsdichtung*, in: W.J. Mommsen (a cura di; con la collaborazione di E. Müller-Luckner) *Kultur und Krieg: Die Rolle der Intellektuellen, Künstler und Schriftsteller im Ersten Weltkrieg*, München, R. Oldenbourg, 1996, 235-247: 236. Di qui anche il motivo della guerra come catarsi, cfr. *ibidem*, 236.

Aufgestanden ist er, welcher lange schlief,
 Aufgestanden unten aus Gewölben tief.
 In der Dämmerung steht er, groß und unbekannt,
 Und den Mond zerdrückt er in der schwarzen Hand.³¹

(Si è alzato dopo un lungo sonno / si è alzato dai volti giù in fondo/Sta nel crepuscolo, alto e ignoto,
 / E schiaccia la luna nella mano nera).

Heym, protagonista di spicco della poesia espressionista, colloca la sua visione della guerra in un paesaggio urbano squallido, fragile, deformato, tra le zampe del mostro che versa «pece e fuoco» («Pech und Feuer») sulla sua «Gomorra»³². Mentre Heym presenta nella sua lirica (in dieci strofe di quattro versi) una personificazione della guerra da una prospettiva impersonale, Werfel, pur riprendendo anch'egli alcune immagini del mostruoso, orribile, catastrofico, introduce altri fili narrativi e una voce narrante identificatoria che conclude il suo appello con un duplice segnale, messaggio del chiaroscuro della vita dell'uomo, di dubbio e di affermazione a un tempo. Così condivide il messaggio per l'umanità che Andreas Gryphius aveva espresso riguardo alla stravolgente esperienza della Guerra dei trent'anni nel suo famoso sonetto del 1638 dal titolo "Tränen des Vaterlands" / "Lacrime della patria"; una poesia, questa, a cui proprio Heym deve molto nella sua iconografia poetica della guerra. Gryphius, lontano invece da ogni messaggio ambiguo, conclude la sua descrizione apocalittica con un lamento: «E però tacqui di quel che ancora è peggio della morte, / più orrendo della peste e dell'incendio e della carestia: / che tanti anche del tesoro dell'anima vennero depredati»³³.

³¹ G. Heym, "Der Krieg" / "La guerra", vv. 1-4., in: K. Pinthus (a cura di), *Menschheitsdämmerung*, 79. Trad. di chi scrive.

³² Heym, "Der Krieg", v. 40, *ivi*, 80. Trad. C.L.

³³ Trad. di M. Neri, http://lafrusta.homestead.com/fili_Gryphius_poesie.html (25.3.2015).